

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2897 1644

Principi Giardiniero

V. M. Gio. e Paolo

P. Benedetto Ferraro
Veneziano

M. del Medesimo

Avam. Col. 645.

Marco Corniani

Co. degli Algarotti

LE

RAMM.

ANI

OTTI

7

NO

BRAIDENSE

NM

N. 28.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2897

BRADENSE

MILANO

IL
PRENCIPE
GIARDINIERO
DEL
FERRARI.





S I R E .



DEDICO à V.S.
M. vn Prncipe
Giardiniero; Of-
ferisco vn odoro-
so ogetto alla Re-
gia Amenity de
suoi pensieri. Se dal grembo de
fiori nascono medicine salubri, e
s'origina il mele, dourò sperare (in
vigore d'vn Florido Parto) di rad-
dolcire l'amaritudine della Fortu-
na, che contrastò sempre con quel
deuotissimo genio, c'hebbi di pre-
sentialmente esibire à V.M. la mia
seruitù; e dourò credere di ristorare
l'infermo mio merito nel pregiatissimo

A 2 simo

simo impiego de suoi Regi coman-
damenti, quando che sia. Dirà il
Mondo, ch'io troppo ardisco à do-
narle vn Prencipe Giardiniere, la
rusticità del cui nome dourà men-
dicare splendori da vn lampo Re-
gale; ma che? poggia anco l'He-
dera all'Eminenza delle Torri, e le
floride pompe adornano talhora i
diuini simulacri; Vna roza Base può
addattarsi ad vn illustre Colosso, e
l'Aquila, se bene affissa lo sguardo
nel Sole, non però cieca rimane.
E' ben il vero, ch'à i raggi limpidi-
mi, della M. V. s'abbaglia ogni oc-
chio; e non foggiaendo eglino ad
Occaso, fanno stupire il Sole stesso,
ch'il Polono Clima goda nell'augu-
sta fronte dell'inuitto suo Rege vn
eterno Oriente, nientedimeno ab-
bagliato cagendo l'ardir mio, pe-
rirà frà i splendori. Resta che V. M.
da

da me supplicata humilissimamen-
te si degni di gradire vn Poetico
affettuosissimo tributo della mia ri-
uerentissima Diuotione, onde fe-
steggino le Muse in Helicon, che
quegli Applausi, c'hanno smarriti
nell'Italiche piagge, gli ritrouino
nelle Polone felici arene. Così,
mentre le Scene famose dell'Ha-
dria fiuteranno i fiori del mio Giar-
dinere, mi daranno titolo di saga-
ce, per hauergli appoggiati à vno
Stelo Regale, poiche in tale guisa
gli haurò assicurati da i rigidi fiati
della malignità; E se per auuentura
gli asperge mai la pretiosissima ru-
giada della gratia d'vn sì magnani-
mo Rè, sempre più belli, e più vi-
uaci rideranno della caducità del
Tempo. Conferui il Cielo nella
prospera, e lunga salute della M. V.
il più singolare Trofeo, c'habbia la

Gloria, e'l più sourano, e mirabile
Ogetto, che calchi Trono. E quì
senza più, à V.S.M. profondamen-
te m'inchino.

Venetia li 30. Decembre 1643.

Di V. S. M.

Deuotissimo, Humilissimo, e
Reuerentiss. Seruitore

Benedetto Ferrari.



A R G O M E N T O.

ARMIDORO Prencipe d'Ar-
menia (Amante di Rosaura Re-
gina de Persi) sotto nome di Florano la
serue di Giardiniero; Floraspe Prenci-
pe dell'Arabia Felice (Amante di Ge-
linda Regina de Medi, e di Rosaura
Germana,) finto Persino, la serue di Ca-
ualiere priuato; Vniti questi Prencipi
in antica, e leale Amicitia, viuono igno-
ti nella Reggia Persiana, perche la loro
notitia gli costerebbe la vita, atteso che
Rosaura non chiede altro, che d'hauer
nelle mani Armidoro, vaga di farne
strage, per hauergli vcciso il Consorte, e
Persino per essere stato seco nella Pu-
gna. Rosaura s'accende fatalmente
dell'Amore di Florano; si disdegna, e
tace l'amor suo per la viltà dell'oggetto.
Gelinda dispregia Persino scopertosele
Amante, stimandolo di seruile condi-
tione. Lo sdegno si porta al Cielo à
disfauore d'Armidoro, e del Regno di
Rosaura, e gli è interciso il volo da Pal-
lade.

lade . Il Generale dell'Armi Persiane, persuaso da vn suo Familiare, vā tessendo machine per impossessarsi del Regno; ma Rosaura resta casualmente conseruata nel Trono dai due Prencipi, che tolgono la vita à i due Ribelli . Inauedutamente Florano è conosciuto dalla sua bella nemica per Armidoro, e fugge à prieghi di Persino . La Magia, per voler del Fato, l'arresta, e lo soccorre col far vscire dall'Abisso vn Mostro, inuiandolo ad infestare la Città di Rosaura . Il Prencipe l'uccide, onde viene dal Popolo acclamato Rege, e Sposo della Regina; Talch'ella, spento l'odio l'accoglie finalmente, e nel grembo, e nel Trono . Gelinda, saluata da Persino da vna Tigre, e commossa da vna piaga, ch'egli riceue nel braccio, s'innamora di lui, che scopertosi Prencipe, è da quella per Isposo riceuuto . Apollo (inuitando i Persiani à festiui Trionfi) serue d'Araldo ai Regali Himenei, & à ragione, che la Virtute, e'l Valore altra scorta non mertano, che di splendori, e raggi .

PER-



P E R S O N A G G I .

R Osaura Regina della Persia .
 Gelinda Regina della Media .
 Saluiana Matrona .
 Furino Paggio .
 Ruspila Generale dell'Armi Persiane .
 Musà Moro suo Cortigiano .
 Armidoro sotto nome di Florano, Prencipe d'Armenia, e Giardiniere di Rosaura .
 Floraspe finto Persino, Prencipe dell'Arabia felice, e Caualiere priuato di Gelinda .
 Spilla Vecchia di Gelinda .
 Tricca Vecchia del Giardiniere .
 Nuntio .
 Coro di Caualeri .
 Ombra del Rè .
 Magia .
 Pallade .
 Sdegno .
 Apollo .

A 5 HER-

H E R C O L E
S V' L I D R A.

P R O L O G O.

DA le lucide piagge Heroe stellante
Me'n vò del Perso à le famose arene.
Precorrete il mio volo aure serene,
Merta alato Foriere vn Nume errante .
Gran Domator, di mostruose fere
Hoggi abbatte vogl'io mostro nouello ;
Ei tropp'ardisce in regio seno, e bello,
Ma chi pugna col ciel, ben tosto pere .
Spento dell'Asia il più gentil Guerriero
Vuol la bella Reina di quel Regno ;
Ma opprimer non può mai fiero disdegno
Honorata Virtute, e Valor vero .
Tropp'è scarsa d'Heroi hoggi la Terra,
Talch'auuiargli, e non suenargli lice ;
Solo n'abondi tù, Patria felice, (serra.
Ch'il gran Mare dell'Hadria, e bagna, e
I scorsi lustri ogni memoria inuidi, (ta;
Hoggi, l'ombra del vitio il Mōdo annot-
E trà gli horrori dell'età corrotta
Splendono rari i gloriosi Alcidi.

ATTO

II



A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Perfino . Florano .



A fortuna è vna Dea va-
na, e leggiera,
Foll'è colui, ch'in lei con-
fida, e spera .

Flo. Non è stupor, se di quest'Orbe il pondo
La volubile gira,
Che da la vanità sia retto il Mondo .

Per. Ella è ignuda, ed è cieca ;
Da vn nudo, e cieco, e che si tragge a! fine
Se non vani fauor, certe ruine ?

Flo. Ah, se ben cieca, non in fallo fiede,
E'l sourano, e l'humil calca col piede .

Per. Tropp'è ver; chi direbbe,
Che tu fossi Armidoro
Dell'Armena Corona vnico Herede ?
Qualhor ti miro in questi panni auuolto,

A 6 Pa-

Paue il cor, trema il piè, smarrisce il vol-

Flo. *Armidoro già fui* (to,

Prence ben noto altrui;

Io son hora Florano

Di fiori Guardiano.

Ma chi mai crederia,

Ch'vna spoglia seruile

Nascondesse Floraspe

Dell' Arabico Rè figlio gentile?

Per. *Se la spoglia, ch'io cingo*

Vile è à Floraspe, è pretiosa al core;

Per regnare in Amor, seruo mi fingo.

Flo. *I colossi eminenti*

Serban non meno in cupe valli, ed ime

De la lor maestate il bel sublime.

Per. *Ben fortuna è possente*

Flo. *Tiranna d'ogni Gente;*

E s'infauista, ò benigna ella si volue,

Non è l' Huom mai sicur, se non in polue.

Per. *Che fia di noi Floran?* Flo. *Lo dica*

Per. *Ti vuol Rosaura estinto.* (Amore.

Flo. *E'l mio fiero Destin vuol, ch'io l'adore.*

Per. *D'ira fremme (tùt vedi)*

La Reina non sol, ma'l Perso inuitto;

Viuo nō vuol chi gli hà'l suo Rè trafitto.

Flo. *Pugnando ei cadde; à torto*

Mi vuol Rosaura morto.

Pur

Pur che trionfi vna guerriera spada
Non cura, che l'illustre, ò'l vile cada.

Per. *Solo perche fui teco*

Nel marzial conflitto

Ella irata anco è meco.

Poco mi cale, pur ch'un die Gelinda,

La regia sua Germana,

L'alma inferma d'Amor mi torni sana

Fl. *Odi Persin? matura il Tempo ogni opra.*

Per. *Maturerà (credil à mè) la morte,*

S'auuien, ch'egli ci scopra.

Flo. *Che pauenti, se l'esser d'ambidoi*

E' sol palese à noi?

Per. *D'ogni mondana pena*

Il rapido torrente

Bell' Amicitia affrena.

Flo. *Pretiosa, e gradita,*

L'Amico all' Huomo è vna seconda vita.

Per. *Ma di Flora gentile*

I bei figli odorosi, à chi gli rechi?

A' Rosaura Reina? Flo. *Tù l'hai detto.*

O mio graue cordoglio!

Porto fiori à vna rosa,

C'hà per foglia Beltà, spina l'orgoglio.

Per. *Hor vanne lieto, e spera;*

Non è sempre la sorte all' Huom seuera.

Flo. *Segui Gelinda bella,*

Che

Che non sempr' un tenor serba una stella.

A' Dio Floraspe mio.

Per. Generoso Armidoro, Amico à Dio.

SCENA SECONDA.

Ruspila. Mufsà.

*Muf. M*ufsà? miri colui?
E'l Giardinier di Corte.

Ruf. Io l'abhorrisco à morte.

Muf. Dal tuo cenno dipende il suo morire.

O Ruspila mio Sire.

Ruf. Per natura l'abhorro.

E l'odio di natura ogni altro eccede.

Muf. Hor à suenarlo i' corro,

Polue cadrà per farti arena al piede.

Ruf. Arresta il passo; dimmi,

Che far deggio à Rosaura, che seuera

L'amor mio prende à sdegno?

Muf. Torgli la vita, e il Regno.

Tù dell'Hoste guerriera

Non se' Duce sourano?

Mieti la messe, hor c' hai la falce in mano.

Ruf. Voglia, ò non voglia amare,

L'amai sol per capriccio, e per regnare.

Muf. O questa è dell'amar vera scienza,

Che

Che la femina al fine

Non è gusto dell'huom, ma penitenza.

Ruf. Cangio gli affetti in ire,

E la crudel mi pagherà col sangue

Lo scherno del mio cor, del mio martire.

Muf. Per l'ingiurie lauare, e purgar l'onte,

Il sangue del nemico è bella fonte.

Ruf. Da me dipende, che nel sen mi versi

I Diademi, e i scettri

La Monarchia de Persi.

Andianne. Muf. Ferma Sire;

Vn bel pensier mi venne.

Ruf. Narra, che ti souenne.

Muf. Al Regio monumento

Io uò girne furtiuo,

E vn sol osso inuolar dal Rege spento.

A' negra fiamma poi di mista pece

Vuò comporre vna polue,

Ch'anco gittata à volo

Sù la veste à colei, che t'innamora,

O farà, ch'ella t'ami, ò ch'ella mora.

Ruf. Mirabil artificio, ò bella sorte,

Spirar gioia i sepolcri, Amor la morte.

Ruf. } Sì sì, giusta è l'insidia all'altrui dāno,

Muf. } Tutta frode è la Donna, e'l mōdo in-

(ganno.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Spilla. Tricca.

à 2 **S**iam due Vecchiete amanti,
 Non ridete
 Voi c'hauete
 Biondo crin, freschi sembianti.
 Ogni florido stelo al gel seccò,
 E ogni herbetta gentile in fieno errò.
 Se siam priue di bellezze,
 Senno habbiamo,
 Ed'amiamo
 All'vsure non auuezze.
 Candide siam; in noi la fraude mor,
 Se d'argento è'l capel, la borsa è d'or.

Sp. Ne fè curue l'Etate
 Per riuerrir gli Amanti.

Tr. Per temprar le lor fiamme
 Ne fè l'Età gelate.

Sp. Tal core si querela,
 Che beltà giouanile
 Accende nò, ma pela.

Tr. Questo lucido vetro;
 Se mi rende rugosa,
 Non mi fà meno saggia, e gratiosa.

Sp.

Sp. Se la pelle figura
 Poco polita, e chiara,
 Non mi fà di natura
 Meno soaue, e cara.

Tr. Spesso quest'occhio lagrimar mi suole,
 Ma non è brutto nella pioggia il Sole.

Sp. Ben c'habbia pochi denti,
 Non men vaga è à vederla
 Senza le gemme sue la madreperla.

Tr. Horsù, conchiuso è l'amoroso inganno,
 Inte (Spilla) confido.

Sp. Tricca mia, non temer (nell'arte fido)
 Troppo le Vecchie fanno.

à 2 Floran, il mio desio,
 E Persino, il cor mio,
 Che sospirar ne san la notte, e'l dì,
 Pur godrem noi, sì, sì.
 Se quest'è ver,
 L'ardente face più che mai sfavilla,
 Alato Arcier,
 Ecco t'apron il sen, e Tricca, e Spilla.



S C E-

SCENA QUARTA.

Rosaura . Saluiana . Furino .

Sal. **O** Dell'inuitto Perso alma Reina,
 E fidi, e riuerenti
 Di Saluiana homai, odi gli accenti .
 E' senza Rege il Regno; e lo star sola
 E' vn raccogliet infidi,
 Ch'il cibo del regnare ogn'vn consola .
 La Donna à Sposo vnita
 E' più lieta, più vaga, e più gradita ;
 A' lo stelo appoggiato
 Il fior è più sicuro ; (Prato
 Ma quello, che germoglia in grembo al
 D'ogni fera soggiace al piede impuro .
 La compagnia virile
 E' soaue, e gentile ;
 Che sembreria la stella
 Senz'il raggio compagno ?
 Senza la compagnia de suoi volanti
 Non gode stare l'Aere giocondo,
 Ne senza pesci il mare, e Genti il mondo .
 Pensa all' Impero homai, e non all'ira ;
 Sempr'amico à chi regna il ciel non gira .

Ros. Armidoro il crudele
 Il mio Rege trafisse,

Lo

Lo sposo mio fedele ?
 E viue, e spira il traditore ? accuso
 (Se già mai vanno impuni alme sì felle)
 Di frode il cielo, e d'impietà le stelle .

Sal. E pure sù quest'ira ? ah che lo sdegno
 Genitor non fù mai di parto degno .

Ros. Cento, e cento Guerrieri errano intorno
 V aghi d'uccider l'empio ;
 Cento furie d'Abisso inuoco il giorno,
 Che ne faccino scempio,
 Ne si sà doue posi, ò giri il piede,
 Ma chi stà sù'l tradir, raro si vede .

Sal. Vorrei, che quel furor ferisse à voto ;
 Ahi, se à la Terra il duro sen non apre,
 Non more il Terremoto .

Ros. Io stessa vuò cercar dell'Homicida,
 Parto à volo, ne fia che mi ritegna
 V oragine, ò dirupo ;
 Andrò nel Regno cupo,
 Dou'è, chi me l'insegna ?
 Ma quì m'adiro, e piango, ed ei lontano
 Forse di me si ride,
 Ah non gioua del Regno insuperbire,
 Ch'ogni mortal è seruo del martire .

Sal. O portentose lagrime, ma belle ;
 Dille (ciel) che non pianga,
 Che strugge i cori, e liquefà le stelle .

O Dio,

Ro. O Dio, perche l'auuiso
 Hor nō mi giunge del fellone anciso? (da,
 Guerrier, che me lo dice, vn Regno chie-
 Chieda Rosaura in dono
 Per sì dolce conforto,
 Pur ch'oda (ò Dio) quella parola è morto.
 Ma pria morirò ben io, ch'oltre lo sdegno,
 Lascio affetto, e vile
 Fà di me stratio indegno.
 Floran (chi'l crederia?)
 E'l mio cor, l'alma mia.
 O piaga vergognosa, ò colpo strano,
 La Reina de Persi ama vn Villano.
 Nel Regno d'Amore
 Impera la morte;
 E' folle quel core,
 Che crede à sue scorte.
 E' Amor pargoletto,
 Volubil, bugiardo;
 Felice è quel petto,
 Che schiua il suo dardo.
 Fu. Florano (alta Reina)
 Di presentarti i fior chiede l'honore.
 Ro. Al suono del bel nome
 Tutto di gioia s'è infiorato il core.
 Venga Florano; Amor, fagli vedere,
 Ch'auuampar tanto sò, quanto tacere.

SCE-

SCENA QVINTA.

Rosaura. Saluiana. Florano.

Sal. **F**cco Reina il Giardinier gentile;
 Deh mira, se non pare, (le.
 C'habbia nel volto più ch'in mano Apri-
 Flo. Questi c'hora ti porgo
 Soauissimi fiori (ò gran Reina)
 Nel coglierli, ti giuro,
 Ch'ogn'un à gara esser volea reciso
 Per venir à fiorire in Paradiso.
 Colmo Floran di riuerente zelo,
 Festoso à te gli reca (lo.
 Più che s'ei gisse à infiorar l'Alba incie-
 Ro. Mi sono grati di tua man gl'innesti;
 Vago ciascun alletta,
 Qual di lor, ò Florano, scieglieresti?
 Fl. Io più d'ogni altro fior, bella, e vezzosa,
 Prenderei questa rosa.
 Sal. Saggiamente egli inclina
 De fiori à la Reina.
 Ro. Hoggi nel petto mio questa soggiornia
 De gli altri (Saluiana)
 Ogni Dama s'adorni.
 Flo. Ecco là doue hà loco

Vna

Vna neue fatale,

Che farà trà i cor miracoli di foco.

Sal. *Ornateui Donzelle,*

Che senza gli ornamenti

Son le Donne men belle.

Ros. *Ab Rosaura Rosaura?*

*Nel partire la Regina le cade
il fazzoletto.*

Flor. *Candido amato velo,*

Velo benda d'Amore,

Vela che guida dai naufragi al cielo.

Bella falda neuosa

Dal ciel, de la Beltate

Discesa à mitigar fiamma amorosa.

Quale spoglia gradita Amor mi lascia?

All'ignudo desire, ecco la veste,

Al ferito mio sen, ecco la fascia.

Nella guerra d'Amor, ch'il cor mi sface,

Ecco Pietà m'addita

Lo stendardo bianchissimo di pace.

Ma di candida seta,

Quai veggio note nel bel lino incise?

O tiranna ferezza!

Perch'eterno disdegno il cor le tocchi, (chi

vuol di mia morte la memoria à gli oc-

Mi-

Misero quale scempio

Hora farà del mio seno

Vn amor vano, un odio senz'esempio?

Oime, ch'io vengo meno.

S C E N A S E S T A.

Furino. Florano. Saluiana. Ruspila.

Musa. Rosaura.

Florano Florano? Signor Florano,
Vdite vna parola?

Vna parola sola

Signor Florano mio,

Voglio de fiori anch'io.

Ei dorme com'un Ghiro,

Ma qui sotto risplendere, che miro?

Ella è vna borsa, zitto, zitto, piano,

Dormi, dormi Florano.

Tanti sono gl'intoppi,

Che la mano si stanca;

Tanti son questi groppi,

Che la lena mi manca.

O bella borsa, ò bel lauoro strano,

Dormi, dormi Florano.

Sal. *Furin, che fai? Fu. Dorme Florano, ed'io*

Con vano zeffiretto

Gli

Gli rinfresco la fronte, e'l sonno alletto.

Sal. Destalo, e di, che vada

A' prender sonno altroue;

Poco lunge Rosaura il passo moue.

Fu. Ch'io lo svegli? questo nò,

Se la borsa in man non hò.

Ruf. Ed'è colui Florano? *(stanze*

Mus. E' desso, e dorme. Ruf. E nelle regie

Temerario riposa?

Tant'ardisce? Mus. Tant'osa.

Sire, tù fremi? Ruf. Io più soffrir nò posso

L'odioso Villano.

Mus. Ch'io l'uccida? Ruf. Son teco.

Ruf. Qui? Ruf. Sì; dica chi vuole;

E' l'ira insana. Mus. Ed' il furore è cieco.

Ro. O' là? ne le mie sale,

E contr' i serui miei s'impugnan l'armi?

Ite indegni che siete,

Di Tomba hà fame chi di sangue hà sete.

Sorte infida, e incoostante

Dammi morto il nemico, e non l'Amate.

Fu. Al fin l'Amico è desto,

Hor sì, ch'è gito de la borsa il resto.

Flo. O mio cor, che farai,

Amerai?

Nò, nò, sì, sì,

Che la mia Donna vn dì

Po-

Poria sentir pietà,

Fortuna ogn' hora variando va.

Pur se ria

Sempre fia,

Son contento;

Così dolce è il tormento,

Ch'io per te lieto moro,

O mia vita, ò mio bene, ò mio tesoro!

SCENA SETTIMA.

Gelinda. Perfino.

Così ardito, e arrogante

Dime ti scopri amante?

Pe. Se audace non si espone al caldo, e al gelo

Fiorir non può giamai pianta, ne stelo;

E nocchier che pauenta il mare infido

Vota, e delusa tien la naue al lido.

Gel. Pagò fetonte dell'audacia il fio.

Per. Fù'l salto illustre, se'l morir fù rio.

Gel. Strusse d'Icaro l'ali vn folle ardire.

Per. Impennolle à la fama il suo morire.

Gel. Farfalla al lume di volar s'inuoglia

Per vestirsi di raggi,

E di vita si spoglia.

Per. Bella morte gradita,

B

Poi-

Poich' in grēbo al splendor lascia la vita.

Ge. Guerrier? io son Gelinda.

Per. Ah che troppa fierezza

In te (Gelinda) hà loco;

Il bel nome hai di gelo, e spiri foco.

Ge. Lo scettro de la Media à me s'inchina,

Tù sei seruo, io Reina.

Per. Seruitù non adombra un cor gentile,

Ne sempre il seruo è vile.

Talhor un basso ogetto al Grande piace;

Anco il rozo macigno,

Tocco da lo scalpello,

Amico scende da le balze à i fregi;

Anco il rustico Augello

Vola canoro à conuersar frà i Regi.

Ge. Persin, Persin, disponi non mirarmi,

E guardati d'amarmi.

Per. Ben haurei empia fè, barbaro zelo,

Se in così vago volto

Odiassi il Sole, e non amassi il cielo.

Ge. Scagliar fulmini il ciel talhora suole,

Lagrima versa chi vagheggia il Sole.

Per. Feriscimi, saettami,

La saetta amorosa ogn'hor diletiami.

Fammi pur lagrimare,

Sempre ti voglio amare.

Trafiggimi, impiagami,

Il morir per Gelinda ogn'hor appagami;

O' pietosa, ò crudele,

Sempre m'haurai fedele.

Ge. D'Amor l'onda

L'alme affonda,

Puoi la vela homai raccogliere;

La sua fiamma

Non m'infiamma,

Puoi la speme homai disciogliere;

E' Gelinda regale,

Godi d'essermi seruo, e non eguale.

Non vuò Amore

Mai nel core,

E' Tiranno un Dio; ch'èsanima;

Il suo strale

E' fatale,

Salua il seno, e piaga l'anima.

E' Gelinda costante,

Godi, d'essermi seruo, e non Amante.



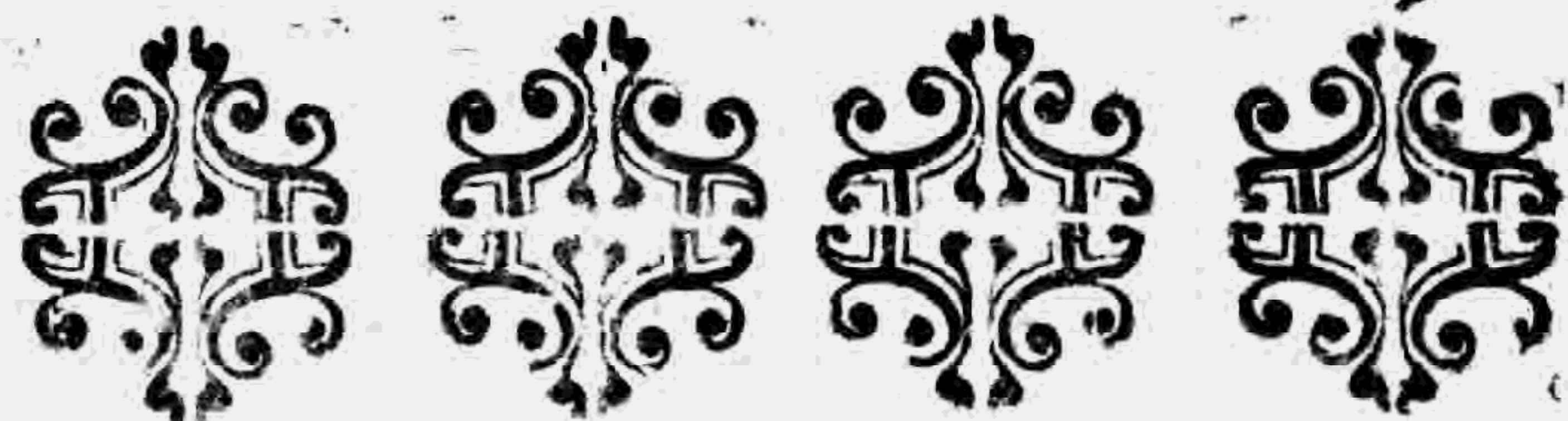
SCENA OTTAVA.

Persino . Spilla . Tricca .

Sp. } *A* Ma Spilla gentilTr. } *B*el Persin, e vedrai,*C*he canuta beltà non noce mai .Per. *B*elle mie rughe, i gentil vostri solchi*N*on allettano i cori*A'* diuenir Bifolchi .Sp. } *A*ma canuta, e taci,Tr. } *C*'haurai sēza tributo amplessi, e baci.Per. *O* mia schermita fede ?*M*a così v'è chi à bella Donna crede .Sp. } *T*ù volgi altroue il piè ?Tr. } *A*l tuo dispetto, sì,*T*i godrà Spilla vn dì .*S*ia maledetta l' hora,*C*h'io m'accesi di tè ;*C*osì v'è chi canuta s'innamora .

Fine dell'Atto Primo .

A T-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sdegno . Pallade .

*D*ivi, à voi vegno,*N*ume d'oltraggi ;*T*rofei di raggi,*E*rgete à lo sdegno ;*S*ia strage d'vn Regno*R*uspila, e vn Moro ;*S*pentò Armidoro*T*rionfi lo sdegno .*S*e l'alto disegno*P*er voi s'atterra,*A'* morte, e guerra*F*i sfida lo sdegno .Pal. *A'* rintuzzare il temerario orgoglio,*E*cco Pallade pronta ;*A'* traboccare in mare di cordoglio

B 3

Ica-

30 A T T O

*Icaro di superbia al ciel sormonta .
Sde. Femina vile, dell' Etereo stuolo,
Tù contrastar mi vuoi ?
Và, fila Stelle al Polo .
Pal. O veleno, dei cor, peste dell' alme ;
Da Rosaura sbandito,
Da Cupido schernito
Hoggi attendi i cipressi, e non le palme .
Sde. Fraudi, risse, furori, oltraggi, ed' onte ,
Fate fede à colei ;
Che domina lo sdegno huomini, e Dei .
Pal. Fate fede à colui, ò strali inuitti,
Ch' à duro fine corre
Ch' il valor odia, e la virtute abhorre .*

SCENA SECONDA.

Ruspila . Musà .

Mus. **I** Rata la Reina ,
All' Hoste Persiana
Duce nouel destina .
Rus. Per vn vil seruo, vn cavalier offende ?
Mus. Ciò non mi pare strano ,
Ch' il senno è poco de le Donne amico .
Rus. Ad' onta , di costei, mora Florano .
Mus.

SECONDO. 31

M. *Andrò fin nel Giardin (se ciò t' aggrada)
A' trafiggergli il cor colla mia spada .
Rus. E quando è che s' aspetta ?
Vaga non è dell' indugiar V endetta .
Mus. Ciò far sicuro lice,
Allor ch' esce dall' Herebo profondo
(Tenebrosa Pittrice)
L' humida notte à dar di nero al mondo .
Rus. Chi cōtratta coll' ombre inciàpi merca .
Mus. La sicura V endetta il die non cerca .
Rus. Sì, sì del tuo parer l' alma s' appaga ;
Spesso de fatti rei la notte è vaga .
Mus. Estinto il giorno (ò Sire)
Fia pago il tuo desire .
Rus. Non cōdur altri, ch' esser teco io voglio .
M. Quel, ch' à te piace . R. Leggi questo foglio .
Vedrai, che scrine Oronte
Viceduce dell' armi, e mio fedele .
Mus. Al tuo cenno offerisce armate vele .
Rus. Il Re d' Ormus Ermonte .
Mus. Le Rocche più munite
Rus. (O quest' è quel che gioua)
Mus. Già son da tuoi fedeli custodite .
O foglio, ò carmi, come lieto sono ;
Sire ? già già ti veggo
La corona sùl crin, à piedi il Trono .
Vuò gir del Rege all' Arca ,
B 4 Dam*

Dammi congedo; hoggi con poca polue
(Senza periglio) ti vuol far Monarca.

Ruf. Vanne Mussà; mente d'insania è piena
Che le machine sue fonda in arena.

S C E N A T E R Z A .

Spilla . Perfino .

(sei,

Per. **M**I beffi Spilla? Sp. Incredulo, che
T'ama Gelinda bella .

E' l'uso dell'amar dolce, e giocondo,
D'Amor al mele è fatt'un Orso il mondo,

Per. Come fia ver, che m'ami,
Se fiera mi disdegna à tutte l'hore?
E' Dio dei vezzi, e non dell'ire Amore .

Sp. Schiudò di rado Giouinetta bella
Di Cupido la face, e le quadrella .
Perche seruo le sei finge odiarti,
Quinci fanciulla impari,
Son riguardi d'Amor le frodi, e l'arti .

Per. Tù mi narri gran cose .

Sp. De la Regal fanciulla
Ardea tacito il core ;
Ma poi ch'il suon vdi de tuoi lamenti,
Da le carceri argenti,
Del bianco seno sprigionò l'ardore ;

E da

E da begli occhi vn rio,
Di limpidi zaffir grondar vid'io ;
Tosto, ch'aprir la via vidi al tuo bene,
Non fui lenta al camino ;
T'amo (credil à me) t'amo Perfino .

Per. La vita de gli Amanti è al fin la spene;
E che festi à mio prò? Sp. Fei che la bella
Scoprirti il cor douesse, ed' hoggi appunto;
Vuol fauellarti, ma celata, e scaltra,
Vuol in fosco ricetto,
Teco fuor che Gelinda esser ogni altra .

Per. Spilla mia, ben intendo,
E de gli vffici tui gratie ti rendo .
Ma doue il loco al fauellar destini ?

Sp. Al fosco Albergo de le varie fonti
Nei regali Giardini .

Per. L'hora del gioir mio fia ratta, ò tarda?

Sp. All'hor, che febo all'occidente guarda .

Per. Vago Sol, ne i falsi humor
Moui ratto i passi d'or ;
Cedi il loco à più be' rai,
Corri, vola, precipita, che fai ?

Sp. Affè, ch'egli mi crede .
Odi? se per ventura
Entro l'opaco loco t'introduce,
Ne pentita s'arretra,
Stolt'è chi bella occasion trascura ;

B 5 Ogni

Ogni audace Amator le gratie impetra.

Per. Fuggi all'ombr ò chiaro di,
Orni il ciel chi m'inuaghì ;
Neghittofo, cedi homai,
Corri, vola, precipita, che fai?
Sp. Ahi crudo quanto bello
Per breue tempo mi sarai rubello.

S C E N A Q V A R T A.

Musa. Rosaura. Ombra.

Ecco il sasso fatale
Oue conuien, ch'inciampi
Colui che calca le terrene riue ;
Ecco l'oppio lethale,
Che sugger dee chi viue.
Dopo vn aspro camino
A' quest'ombra riposa
Caduco Peregrino ;
E variando hor quest', hor quel ricetta,
Troua al fin sott'vn sasso il proprio tetto.
Ecco si legge in vna pietra bianca,
A' caratteri d'ossa,
Ch'il datio del morir nessuno franca.
Ciascun di morte à i colpi è frale vetro,
Chi

Chi la cuna assaggiò, proua il feretro.
Ben oprò la natura,
Che fè la morte così horribil male,
A' farla ancor cōmune à ogni mortale.
Ma uè, quell'uscio s'apre? io quì mi celo,
Spess'interrompe i rei disegni il Cielo.
Ro. Dall'amor agitata, e da lo sdegno,
Così trà i viui peno,
Ch'à voi Tombe ne vegno,
Se mi volete in seno.
Al fin altr'interuallo
Non è trà voi, e trà le vite humane,
Che vn sol hoggi, ò vn dimane.
Misera, oue son giunta?
Fora delitia mia l'esser defunta.
O mio gelido bene?
Non sol chi ti suenò v'è trionfante,
Ma chi fida t'amaua è d'altri amante ;
D'altri (oimè) così vile,
Ch'io lo taccio non sol, ou'è chi ascolti,
Ma narrarlo arrossisco anco à i sepolti.
Gli errori miei vdisti, ombra dolente ;
Viene in sonno à trouarmi,
Viene à rimprouerarmi
L'amor impuro, e la vendetta giusta ;
Viene in tale sembianza à spauentarmi,
Ch'io cada teco entro la Tomba augusta ;
B 6 Tol-

Tolta, che m'habbia morte,
Vn trastullo di meno haurà la sorte.

Ceneri amate, à Dio

Accogliete i sospir, gradite il pianto,
Nunzi del morir mio.

Non mi lusinga più scettro, ò bellezza;

Deturpa vn viso bel l'Etade auara,

E dal Trono si scende ad'una Bara.

Dell'humano gioir l'hore son corte;

E ogni stel, di beltà sfiora la morte.

Mus. Vaga de Cimiteri

La Reina credei

Per oprar fatti rei;

Sò, che femina gode

Trattar co' morti per suenar chi viue;

Sò, c'hanno molte (sotto vaga frode)

Di cadauer il viso, e fan le Diue.

O che vdi? ben si deue

Al rimedio opportuno indugio breue.

A' inuolar l'osso ignudo, ecco m'accingo.

La salita è sì rea di questo sasso?

La destra non s'attiene, il piè mi sfugge,

Oimè, ch'io cado, ah! lasso.

Qui cade il Sepolcro.

Om. Mira crudo, e spietato?

De

De la tua fellonia sì grande è il suono,

Che fin dal monumento m'hà svegliato.

Barbaro, che pretendi?

Da questa Tomba à incenerir imparà,

E da quest'ombra ad'esser nulla apprendi.

S C E N A Q V I N T A.

Florano che dorme. Tricca.

Furino. Rosaura.

Tr. **E** Che ne dite Amanti?

Vn dì, ch'in gioia, e riso

Io goda vn vago viso

Cento ne viuo in pianti;

Ah ben gridar conuiene,

Che fidarsi d'Amor non è mai bene?

E che credete ò belle

Voi sol al fin godere?

D'Amor al fonte bere

Soglion le Vecchie anch'elle.

Ma per me sitibonda

Quel bel fonte ch'adoro è senza l'onda?

Fur. Tu vagheggi il bel semblante,

Come Clitia il bel Pianeta,

Tricca mia, sei forse Amante?

Ella è in estasi amorosa;

Io

*Io ne godo, che rineggio
La Borsina pretiosa.*

Tr. Io mi moro di dolcezza.

Fur. Io mi struggo di vaghezza.

*Tr. O Cupido, furti, inganni,
Dammi l'ale, dammi l'Arco?*

Fur. L'hai sù gli homeri da gli Anni.

*Ros. Aura vaga, che fai,
Ch'intorno all'Idol mio,
Che posa in dolce oblio
Volando tù non vai?*

*S'al bel viso t'auvicini,
Farai poi voli diuini.*

*Flora bella, che vuoi,
Se chiuso hai nel bel sen
Un guardo il più seren,
Che splenda hoggi tra noi?
Se no'l sai, luci sì belle
Fanno Apostate le stelle.*

Flo. Perché m'odia Rosaura?

*Ros. Ditel ò miei martiri,
Se Chimica d'Amor per lui non stillo
Il cor in pianti, e l'anima in sospiri?*

Flo. La Reina m'uccide.

*Ros. O caro! tu deliri;
Morte non entra ne gli Etherei Giri.*

Fl. Oimè, Rosaura, e perché vuoi, ch'io mora?

Và

Và lunge dal cor mio, vatten hor hora.

Ros. Tù mi scacci

Sonnacchioso

Rigoroso?

Oue andrò, s'al piede hò i lacci?

Io mi parto, occhi velati,

A' Dio soli mascherati.

Tù disdegni

Scioccarello

Miserello

Vna Donna nata à i Regni?

Io men'n vò begli occhi ascosti,

A' Dio fulmini amorosi.

S C E N A S E S T A.

Spilla à vna fenestra. Perfino.

Florano. Gelinda.

S*On pur bella ancor io
D'un pennello mercè;
Venga l'Idolo mio,
Che s'hò poca bellezza, hò molta fè;
Eccolo, il veggio sì,
Auenturoso inganno, ò lieto di.*

Per. Ecco il loco, oue Flora

Con magie vaghe, e belle

Con-

Conuerte il ciel in herba, e'n fior le Stelle.

Ma vè Florano? ei dorme;

Strana sorte, ed acerba, (l'herba.

A' chi Origlier fù l'ostro, hor piuma è

Ondeggianti cristalli, ombroso leco,

V'è'l mio sol trà quest'ombre,

Trà quest'onde il mio foco?

Sp. Quì Donzella dimora,

Ch'accesa di Persin lagrime stilla.

Per. Hor si ti credo Spilla.

Riuerisco quel ciglio,

Che vago feritore

Fà le piaghe bramar à più d'un core.

O bellissima! Sp. O caro!

Ardi, com'ardo anch'io?

Per. Altra sfera non hanno

Le fauille d'Amor, ch'il seno mio.

Ah non senza ragione, ò luci belle.

Tra gli horror vi celate,

Che bruno l'Hemisfero aman le stelle.

Sp. Ben per viuer più lieta

(Caro ben mio) t'accoglierei quì dentro,

Ma l'honestà me'l vieta.

Per. Se vicin al morire io mi querelo,

Lice (ò bella) à chi more aprirgli il cielo.

Gel. Che fido Cavaliero?

Dansi à le Donne poi

Tito-

Titoli d'incostanti, e di leggiere.

Per. O deluso desiro, ò ciel nemico.

Flo. E che t'auuenne Amico?

Forse hai noua cagion di noue pene?

Consolati, che rade

Son del viuer quaggiù l'hore serene.

S'Amor t'affligge, e d'aere ti pasce,

Egli è fanciul coll'ale;

Vago è dell'aria chi volante nasce,

Piace sempre à i fanciulli il far del male.

Per. Non oso erger il viso;

Florano? ciò, che m'auuenne,

Degno è di scherno, e riso.

Flo. Ciascun (regga lo scettro, ò la bipenne)

Per gioco de la sorte al mondo venne.

S C E N A S E T T I M A.

Florano.

Ecco sorge la notte;

A' vagheggiar ne lo stellante nido

Quei begli occhi, ch'adoro, io quì m'assido.

Con vostra pace, ò Dei,

Spiega vn viso quaggiù raggi più bei;

A' vno sguardo gentil cedete, ò Stelle,

O' impetrate dal Sol luci più belle.

Splen-

Splendore così cbiar

*Nessun Astro fin hor sammi additar ;
Lassù manda, ò mio cor, la cara Imago,
Fia più lucido il mondo, e'l Ciel più vago.*

SCENA OTTAVA.

*Rosaura. Florano. Ruspila.
Musa. Perfino.*

O *Mbre amiche, non fuggite,
Benche là risplenda il Sol ;
Ma Rosaura ricoprite
Finch' un raggio orni il mio duol .*

*Flo. Qual bella voce sento,
C'humani hà i detti, angelico il concerto ?*

*Ros. Che fai trà questi horrori,
O custode gentil, d'herbette, e fiori ?*

*Flo. Miro le stelle lucide, e serene,
Che tante sono, e tante,
E per me tutte di prodigi piene .*

*Ros. Non è come tù dici ;
Veggio rotar doi Astri
Molto per te felici .*

Flo. E doue sono, e quali ?

Ros. Nō risplendon in ciel, ma frà i mortali.

Flo. Chi se' tù saggia mia ?

Tutto m'auuina il core

La

La dolce Astrologia .

Ros. Siedi meco, oue sei ?

Flo. Deb chi sarà costei ?

*Ros. Siedi Florano. Fl. Ecco m'assido humile
O dell'ombroso ciel larua gentile .*

*Ros. Dimmi, come ti piace
Il coltiuar Giardini ?*

Flo. Altro per me non figliano, che spini .

Ros. Il guiderdon non hai ?

*Flo. E' poca la mercede
A' la mia viua fede .*

Ros. Chiedila tù maggiore .

Flo. Ah non hò tanto core .

*Ros. Chiedi da poco chiedi ;
Tu sei grato à Rosaura, e non lo vedi ?*

Flo. Ah. Ros. Tù sospiri, e taci ?

Flo. Le speranze quaggiù sono fallaci .

*Ros. Al mio parer t'appiglia,
Che fallace non è chi ti consiglia .*

*Flo. E chi se' tù ? che Floran grato sia,
Come lo sai, ò bella larua mia ?*

*Ros. Meglio niuna di me saper lo pote ;
Le sue più chiuse voglie,*

Quanto à Rosaura stessa, à me son note .

Ma da le vaghe, e odorose arene,

Qual dolce sonno à lusingar mi viene ?

Sù la florida sede,

Men-

Mentr'io riposo, ò Giardinier gentile,
A' la custodia mia vegli la fede.

Flo. Dormi felice, e lieta
In grèbo al mio vegliar i sensi acqueta.

Ros. Vn astuto desir
Mi consiglia, ch'io finga di dormire.

Flo. Vieni sonno, oblio dei mali;
A' colei, ch'altrui si cela

Spiega l'ali,
O quiete dei mortali.

Vienne, che tardi homai?

Forse duo soli à custodire andrai?

Spiega, sonno, i vanni lenti,
Tor il moto à due pupille

Hor consenti,

O riposo de le Genti.

Corri, che tardi homai?

Forse ch'un cielo per hospitio haurai.

Hor ch'ella dorme, riconoscer voglio

Il sembante velato;

Sò, che l'audace à la fortuna è grato.

Nel sen mi scorre vn gelo,

Come s'io profanassi

Le Deità del Cielo.

Riuerenza m'affrena,

E mi sprona il desio;

Ma chi al fianco hà lo sprone

Esser

Esser non può restio.

O momento fatale;

Cangiò gli ordini suoi l'alto Hemispero?

Il ciel toccai con mano,

Vidi splendor il Sole all'Aer nero.

La mia Rosaura è quella, e'l cor nō m'ac-

Per souerchio gioire?

O cara conoscenza? Ros. O grato ardire,

Flo. Per ventura sì bella,

Pretioso pensiero,

Che mi festi di Prence vn Giardiniero?

Notte amorosa, e lieta,

Deh non gir à la meta;

E se teco ne guidi il mio tesoro,

Teco in ombra conduci anco Armidoro.

R. Ah fust'io nata sorda. F. O lingua incauta.

R. Con Rosaura Floran? all'armi. M. All'ar-

Per. Ecco Persin, cedete à la mia spada. (mi.)

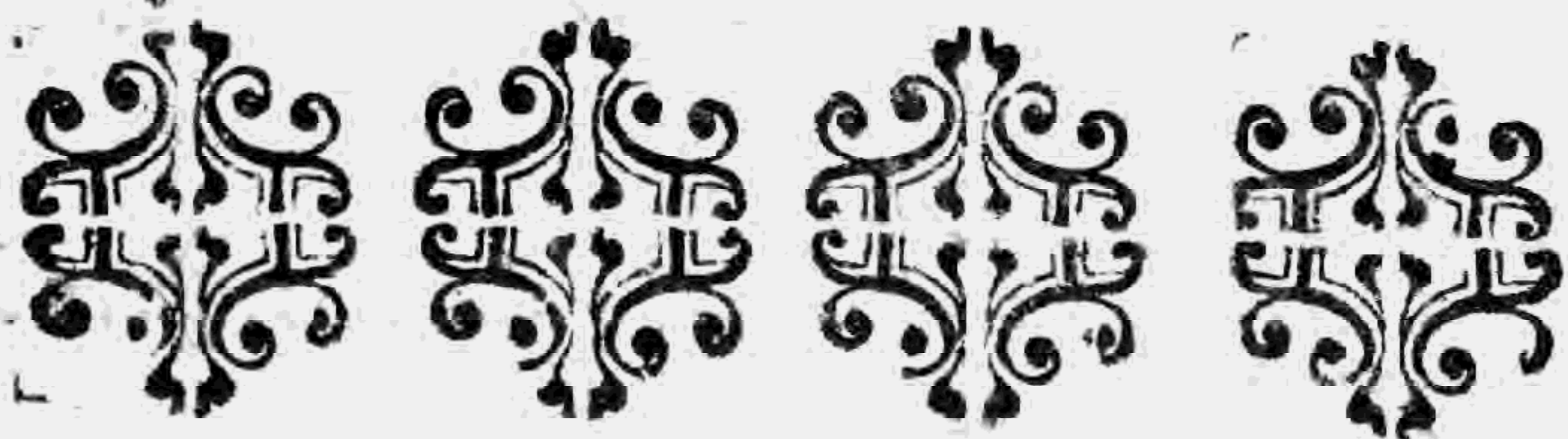
Rus. Cado trafitto. Mus. Io moro.

Flo. Vienne Amico, oue sei?

Per. Eccomi pronto. F. O notte infauista, ò Dei!

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Perfino. Florano. Magia.

Lecoti d'armi cinto, eccoti viuo;
Fuggi la scorta del bendato
Arciero,

Torna al Regno natiuo.

Flo. Che lunge dal ben mio volga le piante?

E tu ciò mi consigli, e sei Amante?

Per. M'hà tolto il cor, ma nō il senno Amore.

Fuggi ti prego, Amico,

Torna al tuo Regno antico.

Flo. La fuga è pompa d'un ignobil core,

Non è in sua libertà chi segue Amore.

Per. O Dio! di morte vile

Perir dunque vorrai?

Non è vaga di scorno alma gentile.

Flo. Lascia, che sfoghi al fine

Rosaura l'ira; à così bella rosa,

La.

Lascia, ch'aggiunga il morir mio le spine.

Per. Nò, nò, da questo lido

Vuò, che lunge tū vada, ò qui m'uccido.

Ma. Non più risse, ò Guerrieri;

Ogni noia dal core homai sbandite,

La Magia riuerite.

Non temete, ò Campioni;

Contr'un empio furor, e un sdegno crudo

La Magia vi sia scudo.

A' che state dubbiosi?

Forse del valor mio proue attendete?

Al tocco de la Verga

Questo bel carro d'oro

In mole torreggiante hor hora s'erga.

Meraviglie vedrete hoggi più rare,

A' Rosaura tornate;

Chi auolto è in cecitate

I Decreti del ciel non può mirare.

Ma pria quest'Arco prendi

Generoso Armidoro,

E quand'huopo ne fia, curuo lo tendi.

Ite felici, e lieti;

A' la virtù nel grembo

Piouon raggi, e non fulmini i Pianeti.

Flo. } Di ricche gemme, e d'or

Per. } Non ignobil mercè

(Dōna fatal) l'Armen, l'Arabo ogn'hor

Offe.

Offerirà de la tua Imago al piè.
 Non disperai mai cor, cinto di pene,
 All'hor che men si crede, il ciel souuene.
 Mag. Si disferri l'Abisso;
 Al cenno mio veloce
 Vomiti vn mostro la Tartarea foce.
 Passi dal Regno Stigio
 A seminar tormenti
 Trà le Persiche Genti
 L'animato Prodigio.
 Più rapido, che l'aura
 Corra, voli, ed'infesti
 La Città di Rosaura.
 Ecco adempito veggio,
 Quàt' à prò d'Armadoro oprar io deggio.
 Così bella è Magia,
 Ch'ogni Amante mi cole,
 Ogni Donna mi vuole
 Poiche fabra di gioie è l'Arte mia.
 Qual Donna non s'appaga,
 Per incantar altrui di far la Maga?
 Ogni Amante richiede,
 Trasformarsi à tutt'hore
 Per gioir del su' Amore;
 Ogn'incanto amoroso in gioia riede.
 Quante Amate ci sono,
 Che fan mille Magie de gli Ori al suono.

Al-

Alma sono Reina,
 D'Apparenze nouelle,
 D'Illusioni belle; (na.
 L'Etra, il Tartaro, il mondo à me s'inchi-
 Chi ben gioir desia,
 Proui i gusti talhor de la Magia.

S C E N A S E C O N D A.

Rosaura. Saluiana. Furino.

L'Asciate, ch'io m'uccida;
 Sdegno mi squarcia il seno,
 Mi schianta Amor da le radici il core,
 E volete, ch'io viua
 In così rio furore,
 In doglia sì homicida?
 Lasciate, ch'io m'uccida.
 E fuggito il crudele;
 Mi trafisse il marito,
 Hor mi trafigge l'alma;
 Così crudo, è infedele
 Di nemico, e d'Amante ottien la palma.
 Ed'io viuo schernita,
 Vilipesa, e tradita?
 Non vuò, che del mio stato altri si rida,

C

La-

Lasciate, ch'io m'uccida.

Di senno homai son priua,
Bramo stragi, ed Amori,
Desio tregue, e furori,
E ch'vn Huom in vn pūto, e mora, e viua;
Armidoro m'accora,
E Floran m'innamora.

Scherzo son fatta de la sorte infida,
Lasciate, ch'io m'uccida. (gni;

Sal. Nasce ancor à i martir chi nasce à i Re-
I Regni anco insensati
Senton i colpi del furor dei fati.
La Reina, ecco langue;
Fù in vn punto la Persia,
Di rimaner esangue;
S'il Prence Giardiniero
Ruspila non estingue,
Cadi Rosaura (oimè) cade l'Impero.
Alta congiura afferma
Vergato foglio, ch'ei nel sen hauea,
Strusse fatalità
Del sepolcro regal la mole ferma,
Ch'il trafitto Musà
Forse l'impresa rea
Accompagnar colle malie volea.
Quinci apprendan color, che regi sono,
Che spesso gli empì fan corona al Trono.
Mira,

Mira, Rosaura, mira

Non empio, ed inhumano,

Ma gentil, e benefico Florano.

Perdona homai, deponi al fin lo sdegno,

Salua la vita à chi ti salua il Regno.

Ros. O' vendetta, ò perdon, che giona homai,
S'il crudel è sparito?

E fallo il ciel, s'io'l rivedrò più mai.

Sal. Nobile stuol guerriero

Seguì veloce la notturna fuga;

Che tū'l riuegga, io spero.

Fur. Corri Reina corri,

Che dai regi balcon tutta vedrai

La nobil Patria in guai.

O quale stratio horrendo

Fà del Popolo nostro

Vn Diabolico mostro?

Ros. Ah che mostro più fiero

Fà di me strage l'amoroso Arciero.

Sal. Spess' il mondo germoglia

(Folle chi lo coltiua)

Breuissim' il gioir, lunga la doglia.



S C E N A T E R Z A .

Furino . Gelinda seguita da vna Tigre
 Perfino . Spilla .

O Bel tempo, c'hà il fanciullo;
 Senza noia, e senza cura
 Tutt' il dì rido, e trastullo .
 Timor di nulla in mè
 Mai non alberga ;
 Tal' hor m' affligge, oimè,
 Sol vna Verga .

O che spasso hà il Pargoletto;
 Colla Dama, e'l Cavaliero
 Ad' ogn' hor scherzo, e cinguetto .
 Picciolo goder suol
 Gratie ammirande ;
 Pur frà Donne mi duol
 Non esser grande .

Gel. Aita, oimè, soccorso ?

Per. Non temer, ò Gelinda, arresta il corso .

Qui more la Tigre .

Deh quai cori in seguirti saran pigri,

Se

Se dietro à tua beltà corron le Tigri ?

Gel. D' Astro, qual fellonia

Hoggi sciolse ver me belua sì ria ?

Per. Non ti doler; anco per l' alte sfere

Dietro le Stelle corrono le fere .

Gel. Obligata de Medi hai la Reina

O Cavalier ardito ;

Ma ti veggio nel braccio, oimè, ferito !

Per. Non è graue la piaga ;

Sol per baciarti il piede

L' alma in sangue stillata è d' vscir vaga !

Gel. Co' veli miei la stringi; eccoli al fine .

Ite, e se regi siete

Fate pompa al valorc, e non à un crine .

Per. Trà le piaghe mirarui,

Belle fasce mi duole,

Che seruiste di fregi al crim del Sole .

Gel. Strana sorte inudita !

Trà i perigli di morte m' innamorò,

Suena mia libertà l' altrui ferita .

Per. Che discorri Gelinda ? e perch' affisse

Le belle luci al suolo,

Vuoi tù le Stelle ribellare al Polo ?

Deh volgile à me liete,

Ch' Hidropico d' Amore

Di sì lucidi rai moro di sete .

Gel. Di viltà bel desio non hà sembiante !

C 3

Dim-

Dimmi Persino, come
D'vna Regina diuenisti amante?

Per. Nel mio natìo Paese,
Del tuo bel viso, e di Rosaura in dono
Diemmi il Ritratto vago
Vn Peregrin cortese;
Io del tuo ne fui vago,
E di quell'altro vn Cavalier s'accese.
Fin hor la merauiglia anco m'ingombra;
Vidi il cielo in vn rame,
E noui soli partorire vn ombra.

Gel. S'vn Ritratto t'inuaghì,
Sempr'in vano arderà il cor;
Ti richiesto del su' Amor
Mai dirà ne nò, ne sì.

Per. Vada in polue il cor piagato,
Non mi lagno, ò mi querelo;
Al fin poi sarò beato,
Se la polue s'alza al cielo.

Gel. Odi Persin? all'hor che mi fù noto
Di Spilla il folle inganno,
All'hor tua nobil fè sincera vidi,
Puri gli amori, e fidi.
Non è parca di gratie anima grande;
La liberalitate
In magnanimo cor regnare suole;
Che seruo sei, mi duole.

L'A-

Per. L'Amico è noto, io più non mi nascòdo.
D'Amor, non di fortuna
Seruo son io Gelinda;
Se ben d'ignobil veste mi cirondo,
Sò quanto pesa d'vno scettro il pondo.

Gel. Che dici, che? Persino tu non sei?

Per. Son vn Prence perduto
Nel nome di Persino;
Per vno specchio miserando à i Regi
Trouato dal Destino.

Gel. Tu Prence? ò ciel, ò Dei!
Deh s'egli è ver, che m'ami,
Dimmi (Prence) chi sei.

Per. Se non è il ver, ch'io t'ami
Vn de più irati fulmini mi tocchi,
C'habbiano i tuoi begli occhi.
Ma(bè mio)s'egli è ver, ch'io per te moro,
Al soccorso gentil de la mia morte
La tua pietate imploro.
Dell'Arabia felice il Regno è mio.
Floraspe ammiratore,
Adorator di tua beltà son'io.

Sp. O de Medi Reina,
Mostro fatale la Città ruina;
Sol vn Guerrier audace
Pieno d'alto valor guerra gli face;
Io quello ti credei, Persino mio.

C 4 Per.

Per. Egli è certo Armidoro;
Gelinda, amori à Dio.

SCENA QUARTA.

Gelinda. Spilla.

E Doue v'è? come mi lascia sola?
Egli dice d'amarmi, e mi s'innola.
Foll'è colei, che crede
A' lusinghe d'Amanti,
Che nel regno d'Amor morta è la fede.

A' Dio, mi dice, ed'io non lo discaccio,
Ei se ne fugge, ed'io son presa al laccio.
Foll'è colei, cui piace
Hauer il core amante,
Che nel regno d'Amor morta è la pace.



SCE

SCENA QUINTA.

Gelinda. Spilla. Rosaura. Saluiana.
Nuntio. Coro di Cavalieri.

Co. **V** Ittoria, vittoria; (moria)
D'ogni mal, d'ogni duol, lunge me-

Nun. Augustissime Donne, à cui s'inchina,
De Persi, e Medi il Regno,
Nuntio d'alte nouelle à voi ne vegno.
L'horribile serpente
Da le foci, cred'io, d'Abisso vscito
Dopo strage dolente
Verso il Foro maggiore
Trionfante inuincibile ne già,
Ch'è una strage sicura
Girne contro nessun più non ardia.
All'hor è bella la guerriera morte,
Quando può seco duellar il forte.

Vno del E' vn ignobil morire

Co. Quello che figlia vn temerario ardire.

Nun. Iui fermossi, quando

Per pietà, de gli Dei,

Chiuso nell'armi vn Cavalier souano,

Con vn grand'arco in mano,

Ecco spuntar nel campo;

C S

Par-

Parue al giunger vn vento, al ferir l'apo.

Coraggioso incontrò l'alato mostro

Con replicati strali

Tutti fieri, e mortali;

Tese quell'arco il cielo,

Che la belua fatal, sol con lo sguardo,

Ogn'intrepido cor facea di gelo.

Vno del E' follia per valor insuperbire,

Co. Ch'ai prodigi del ciel crolla ogni ardire.

Nun. Mi sembra vn sogno la cōtesa horrēda,

Allor, ch'io vidi con mirabil salto

L'audacissim' Heroe

Premier al mostro il dorso,

E dar fine col brando all'aspro assalto.

Vno del A' gloria del Campione

Co. S'imprimano nei marmi

Caratteri di Stelle, e non di carmi.

Nun. L'intatto Vincitor l'elmo disciolto,

Si fè veder nel volto, e così disse.

O Genti? chi vi trasse

Dal fatale martoro

Egli è il Prence Armidoro.

Vuol, ch'io moia Rosaura;

Correte homai correte,

Eccomi il capo ignudo,

Chi pio vi liberò, crudi, uccidete.

Magnanime Reine, à tali accenti,

Sciol-

Sciolsero i circostanti

In sospiri gli spirti, e gli occhi in pianti.

Chi ad'ammirarlo corre, e s'auvicina;

Chi con le braccia gli circonda il collo,

Chi lo bacia, e l'inchina.

Heroe sì glorioso

L'acclama ogn'un suo Rege,

E lo desia di Rosaura sposo.

Coro. Grida ciascun festoso,

Via Armidoro Via.

Che s'egli uccise il Rè, la Patria auuina.

Ge. L'alto periglio, e la mirabil pugna

Vdisti, o mia Germana;

Merta premio regal, virtù sourana.

Vn'altra aggiungi à merauiglie tante;

El mio seruo Persin, Floraspe il Prence,

Io ne son fatta per destino amante.

Sal. Saggia Rosaura sei;

Non obliar, che solo

Parlan con lingua, di stupor gli Dei.

Ros. Di Gelinda l'amore.

La Patria liberata mi consola;

Itene homai, lasciatemi qui sola.

S C E N A S E S T A .

Rosaura . Armidoro . Floraspe .
Saluiana .

Flo. **E**cco sola Rosaura, il Ciel t'aiti .

Ar. **S**e pensa al morir mio
Il tuo disdegno crudo,
Eccoti il ferro, eccoti il fianco ignudo .
La mia sorte pietosa, quanto infida
M'hà saluato da vn mostro
Perch'vn Angel m'uccida .

Ro. Ch'io t'uccida? A. Sì, viuer più nō uoglio
Trofeo del tuo rigor, del mio cordoglio .

R. Ch'io t'uccida? A. Sì. R. Nò, che col morire
Termina ogni martire;
Sì sì, mora al fin l'empio, il traditore,
Tiemmi la destra Amore .

Ar. Mora vn Rege, che visse
Sotto rustici panni
Con i suoi lunghi guai stancãdo gli Anni;
Trafiggi vn traditore,
Che per le luci tue belle amoroſe
La vita ai mostri espose; pera pera
Vn sacrilego Amante,

Che

Che l'Imago del Cielo
Men bella publicò, del tuo sembiante;
E che souente per i tuoi begli occhi
Con accenti indiscreti
Il decoro macchiò, de bei Pianeti .
Mora, crudele, mora
Vn empio, ch' t'adora .

Ros. O Genij miei; dite, non è colui
Regio Benefattore,
Non è l'anima mia, non è il mio core?
Che si tarda à premiar i mertì sui?
Corro à stringer il Ciel trà le sue braccia,
Corro à baciare nella sua fronte il Sole,
Amore così vuole .

Nò, nò, crudele, non fia vero mai;
Dammi lo Sposo, che trafitto m'hai .

Ar. Dimandalo al Destino
Che dell'humanità regge il Domino .

Ros. Sana il duol, che m'accora .

Ar. Se gioua il morir mio, s'uenami hor hora .

Ro. E con tale baldanza
Vn nemico sì fier mi s'appresenta?

Ar. Chi desia di morir, nulla pauenta .

Ro. Così meco si finge, e nome, e stato?

Ar. Non si contrasta col valor d'Amore,
Non nasce l'buom superiore al Fato .

Ro.

Ro. Che si celasse, era douer, trà fiori
L'Angue, de miei dolori.

Vattene. Ar. E done? ah discortese, e ria,
Doue senza mercè, senza perdono?

Ros. Vanne, ch'io ti perdono.

Ar. E la mercè? Ros. Tal fia.

Nei più candidi marmi

Da scalpelli ingegnosi

Rauuiata sarà la fera uccisa,

E spoglio ai generosi

Vi fia sù'l dorso la tua Imago incisa.

Vattene. Ar. Ah ciò nō basta. Ro. E ti par

Trionfar del mio sdegno, (poco,

E viuer memorabil nel mio Regno?

Che vuoi tū più, che chiedi? (metto.

A. Ciò, ch'io vuò, me'l prometti? R. Te'l pro-

Ar. Chieggo Rosaura in dono.

Ro. Eccola pronta; in questa ricca gemma

Rosaura effigiata, ecco, ti dono.

Ar. Doue fuggi crudele?

Non è la gratia intera,

Manca l'Angelo suo à tale sfera.

Flo. Nò, nò, con vani fregi

Coronar non si dee (Reina Augusta)

La seruitù dei Regi.

Mouiti à gli altrui prieghi,

E chi

E chi albergo è d'Amore, amor nō nieghi.

Ro. Non è qual debil pianta anima grāde,
Ch'ad'ogni aura si crolle;

Gemma di men valore è la più molle.

Sal. Regi, venite homai,

Sperate al duol conforto;

De le procelle ad'onta

Veggio la naue auvicinarsi al Porto.



SCE-

SCENA SETTIMA.

Apollo sù'l Cigno.

T Vtelare il bel Nume, Apollo il biòdo,
 Il vostro clima, ò Persi,
 Vien à far più sereno, e più giocondo.
 Voi festosi inalzate Archi, e Trofei
 Di Rosaura, e Gelinda à gl' Himenei.
 Già trionfa Pietà, trionfa Amore;
 L'una, e l'altra Reina
 Sol di gioie amoroze hà vago il core.
 E' pompa, de le belue la fierezza, (za.
 D'un marmo, e nò d'un sè fregio è l'aspres
 Dunque il lungo seruir, d' Heroi sì chiari,
 Mostri, e ribelli estinti,
 Doue a merce raccor, di pianti amari?
 Dal ben oprar mai la mercè s' arretra,
 Per virtù riuerrir curuasi l'Etra.
 Accorrete, sù sù lieti, e festosi,
 Ecco giunger vegg'io
 I gloriosi Heroi, gli amanti Sposi.
 Trà gli augusti lor vantì, ecco, mi celo;
 Virtù non v' à senza splendor, del Cielo.

SCÈ

SCENA OTTAVA.

Furino. Tricca. Spilla. Saluiana.
 Armidoro. Floraspe.
 Rosaura. Gelinda.

O Dio, che gusto?
 Tanto gioir
 Non può soffrir
 Sì picciol fusto.
 Si balli, si canti, si suoni,
 La Tromba, e'l Tamburo risuoni;
 Tarara, Tapatà,
 Nelle guerre d' Amor, v'ua Pietà.
 Soldati, ò là,
 State con simetria nei lochi vostri;
 Tù fatti in là; tù vieni in quà.
 Chi son io?
 Il Prence Giardinicre,
 Inchinateui schiere.
 Si balli, si canti, si suoni,
 La Tromba, e'l Tamburo risuoni;
 Tarara, Tapatà,
 Nei trionfi d' Amor, v'ua Beltà.
 Sp. } Tricca mia, Spilla mia giunta è l' hora,
 Tr. } Di gioir,

D'im

D'impazzir ;

Matrone grande saremo ancora .

I nostri Amanti son fatti Rè ,

E s'altri hà'l premio, di nostra fè ,

E douer ,

Ch'il mestier ,

Dell'amare da Vecchia non è .

Sal. Al fin estinse

Pietà rigor ;

Al fin pur vinse

Lo sdegno Amor .

Non vi turbate Amanti ,

Che le gioie, d'Amor vanno coi pianti .

Pur lieta miro

Rosaura mia .

Più non sospiro

Sua fellonia .

Non vi lagnate , o Genti ;

Il gioir, di quaggiù v'è coi tormenti .

Ar. Pur mi sei pia ?

Ro. Sì mio tesoro .

Flo. Tù pur sei mia ?

Cel. Sì, ch'io t'adoro .

Tutti } Non più martiri

4. } Non più sospiri ;

Fugga la noia ,

Venga la gioia .

Ar.

Ar. } Verran (non andrà molto)

Flo. } Da i vostri Regi Imperi

A' riuerrir l'amato vostro volto ,

E Duci , e Cavalieri ;

Con offerta, di Regni

Ad illustrar verranno

La vil memoria, d'un seruire affanno .

Ro. } Non si parli di pene ;

Ge. } Finche lice godiam l'hore serene .

Tutti } Sì mio ben, sì mia vita ,

4. } Sì che gioia mortale

Ai momenti sùl'ale

Giunge appena tra noi, ch'ella è sparita .

Fine del Terzo, & Vltim'Atto .

IN VENETIA, MDCXLIII.

Nella Stamperia Salis.

Con Licenza de' Superiori.